Educare al tempo del Covid-19

in dialogo tra J.H. Newman, B. Lonergan, papa Francesco

videoconferenza, 17 giugno 2020

relatori: Francesca Zaccaron, Paul O'Hara

Realmente densa, profonda, umanamente ricchissima, la videoconferenza "Educare al tempo del Covid-19: in dialogo tra J.H. Newman, B. Lonergan, papa Francesco" tenutasi lo scorso 17 giugno 2020 su proposta di Emy Arwen Sfregola e iniziativa del Centro culturale Veritas, l'Università Sophia, l'Istituto Maritain, CIF e UCIIM di Trieste: per la statura delle personalità attorno al cui pensiero si è articolata la conversazione e per lo spessore dei relatori, Francesca Zaccaron e Paul O' Hara, entrambi non solo acuti e appassionati studiosi di Newman e Lonergan, ma anche credenti e docenti che nella vita e nell'esercizio della loro professione hanno fatto propri gli insegnamenti dei due teologi.

Bernard Lonergan (1904-1984), come ha ricordato Marina Del Fabbro in sede di introduzione, è stato uno dei più grandi epistemologi del Novecento. Teologo gesuita canadese, ha realizzato un'opera colossale paragonabile a quella di Tommaso: come l'Aquinate, anche Lonergan ha organizzato una visione unitaria dell'articolarsi delle scienze naturali e umane immaginando una nuova "summa" del sapere contemporaneo. Sotto il profilo educativo, il suo pensiero si articola sull' "autoappropriazione" che passa attraverso le tre fasi di conoscenza, giudizio e decisione. Fondamentale la sua indagine su intelligenza, razionalità, responsabilità che connotano la natura umana.

John Henry Newman (1801-1890), certamente più noto di Lonergan se non altro perché proclamato santo lo scorso 2019 da papa Francesco, vissuto un secolo prima di Lonergan, sacerdote e cardinale convertitosi dall'anglicanesimo al cattolicesimo, fu studioso, riformatore, predicatore e vero maestro in campo educativo, grande visionario ma al contempo assolutamente concreto, attento alla "persona" in tutte le sue dimensioni. Estremamente vicino alle esigenze dei suoi studenti, fece suo il motto *"Cor ad cor loquitur"*: al cuore si parla con il cuore.

Data la vastità e la profondità della filosofia dell'educazione di Newman e Lonergan, ha subito esordito una appassionata e molto coinvolta Francesca Zaccaron, non sarà possibile in questa conversazione trattare che alcuni degli aspetti del loro pensiero. Di Newman considereremo prima la "questione educativa" come sinergia tra sistema educativo e influenza del maestro, e successivamente "l'unicità del soggetto" in rapporto a Dio creatore; di Lonergan esamineremo "la crisi dell'adolescente".

In "Scritti sull'Università" Newman afferma che l'educazione inizia con "l'influenza", ovvero con l'ascendente dell'insegnante, e finisce con il "sistema" ovvero con una organizzazione regolamentata e codificata. Di entrambi c'è bisogno, ma certamente indispensabile è la relazione educativa tra discente e docente. No quindi a ricette precostituite, sì invece all'attenzione alla persona dello studente in tutte le sue dimensioni, anche quella privata, e al suo accogliente ascolto, per preparare il giovane al mondo allargandone lo spirito. In "L'idea di Università" Newman afferma che " l'insegnante può fare a meno del sistema, ma il sistema senza influenza dell'insegnante crea un inverno artico". Proprio così lo chiama: *artic winter*. Lo sviluppo cognitivo non basta. È necessaria un'apertura morale e religiosa. L'educazione, afferma sempre Newman " deve far fiorire lo studente". Non bastano i contenuti.

E questa verità Francesca Zaccaron l'ha sperimenta più volte nella sua professione, al tempo del Covid soprattutto quando ha avvertito nei suoi studenti di quarta e quinta superiore di Conegliano veneto un grande bisogno di rassicurazione, ascolto, sostegno. Diversi si sono ritrovati soli, momentaneamente separati dai genitori qualora sanitari in volontario isolamento; altri hanno visto morire nonni e zii, altri si sono sentiti dispersi e confusi anche relativamente alle loro scelte universitarie o lavorative. C'è stato bisogno di rigore, ma anche di flessibilità e soprattutto di ascolto: di paure, ma anche di sogni e progetti. Come è stato pure necessario sfrondare la materia, andare alla ricerca degli snodi fondanti della storia e filosofia da insegnare, e lavorare in forte sinergia con i colleghi.

Da dove deriva a Newman la sua attenzione per il singolo al punto da essere definito "profeta dell'interiorità"? Certamente dalla sua relazione con l'Assoluto, quella relazione che, come ricorda in "Apologia pro vita sua", gli consente di affermarsi con convinzione davanti a Dio come *myself* ma sempre con la consapevolezza della sua non autosufficienza: *myself and my Creator.* In uno dei suoi sermoni, Newman confida la sua certezza di sapersi alla costante presenza di Dio, un Dio "che si degna di parlarci ad uno ad uno". La dimensione sociale non è dimenticata, ma è anche vero che "in ciascuno c'è una profondità insondabile, un abisso di esistenza" che va conosciuto. In questo cammino di conoscenza del sé si ha bisogno di essere guidati, di sapersi benvoluti, preziosi, unici, irripetibili.

E veniamo alla "crisi dell'adolescente" nella visione di Lonergan; Lonergan che ebbe molte affinità con Newman, lo lesse, studiò e reinterpretò.

Chi è, per Lonergan, l'adolescente? Nella "IV lezione sull'educazione" afferma che è quel soggetto che fa esperienza di ribellione contro l'autorità. Chi è il soggetto? Colui che è consapevole della propria libertà e responsabilità ed è presente a sé. Ma il soggetto (che per Lonergan è sempre "intelligente, razionale, libero, responsabile") si sviluppa nel

tempo, è legato alla libertà delle sue scelte, e soprattutto non è un essere astratto, ma vive nella concretezza delle sue passioni, gioie e dolori; è un tutt'uno di spirito, anima e corpo la cui massima aspirazione è "diventare se stesso" per riconoscersi e per poter operare le sue scelte. Ecco il motivo per cui l'adolescente va in crisi: interrogandosi su di sé e sul suo futuro, si sente disorientato; provando il bisogno di costruirsi il suo mondo (che è "la parte dell'universo determinata dall'orizzonte del suo interesse"), tende a rigettare le regole imposte dall'esterno e sperimenta un percorso di ricostruzione per diventare soggetto autentico. E' proprio in questa delicatissima fase che l'educazione deve accompagnarlo, dandogli gli strumenti per raggiungere la pienezza del suo originale destino. Facile a dirsi, ha osservato Francesca Zaccaron, ma come farlo? Sostenendolo nel suo processo di allargamento degli orizzonti affinché possa concepire, conoscere ed amare il bene. Ciò che principalmente l'educatore è chiamato a fare è far scoprire all'adolescente che "c'è il mondo e nel mondo c'è qualcosa da fare per lui". Solo così il soggetto raggiungerà l'autenticità della vita intellettuale, morale, religiosa e vivrà in modo pienamente umano.

"Autenticità": è proprio prendendo lo spunto da questo fondamentale concetto lonerganiano che Paul O' Hara ha continuato la conversazione. Lui che, di formazione positivista, cercando la verità e l'oggettività nella meccanica quantistica, sorprendendo prima di tutto se stesso, è riuscito a superare nodi teorici della matematica grazie allo studio di "Insight" che resta il libro più prezioso della sua biblioteca.

Paul O' Hara trova che tra Newman, Lonergan e papa Francesco vi siano molte affinità (gli ultimi due, tra l'altro, entrambi gesuiti). Papa Francesco, infatti, ha inaugurato uno stile nuovo, decisamente pastorale e, primo pontefice a farlo, ha visto nella post-modernità non un ostacolo, ma un'opportunità affermando ripetutamente che ci troviamo " non in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca". Inoltre, da vero educatore, non condanna, non richiama all'osservanza di norme astratte, ma esprime un forte richiamo alla conversione a partire dal punto in cui siamo, nella nostra concretezza. Della conversione parla a lungo anche Lonergan che in "Metodo in Teologia" afferma la necessità di una conversione intellettuale che richiede un percorso che fa riconoscere "l'invariante" di ciascuno, ossia il proprio modo unico di apprendere e conoscere. In "Insight" approfondisce il discorso: il passo da fare è l' "autoappropriazione", percorso che ciascuno deve compiere in prima persona. Anche la conversione morale è esigente: richiede l'essere in sintonia con ciò che si fa, perché non basta compire atti morali, è necessario averne l'intenzionalità. Ciascuno inoltre coltiva un "desiderio puro di conoscere" che realizza non con un passaggio a "stadi" successivi, quanto con un progressivo allargamento di orizzonti: intellettuale, etico-morale, religioso, orizzonte questo che culmina nell' "l'innamoramento" che per il credente si fa ultramondano, per Dio.

Certamente l'uomo, Lonergan ne è ben consapevole, non potrà mai raggiungere la redenzione, minato come è dal peccato originale e sempre sottoposto alle deformazioni dell'intelletto che lo allontanano dall'autenticità e dal desiderio puro di conoscere. La sua "Cosmopolis", infatti, non è una società utopica.

Ma torniamo all'autenticità. E' un concetto molto caro anche a papa Francesco che lo ripete sia nella *Lumen Fidei* che soprattutto in *Amoris laetitia , Evangeli gaudium e Laudato si* decine di volte, arrivando addirittura a parlare di "autenticità soggettiva" (LF 34) riproponendo quindi, capovolta, la soggettività autentica di Lonergan. La formulazione di "oggettività" come equivalente a "soggettività autentica" è la novità di Lonergan rispetto alla filosofia classica. Sia Lonergan sia papa Francesco ritengono infatti che l'uomo non sia solo un "animale razionale": il suo fine è fare ciò che è oggettivamente giusto e, poiché Dio non ci inganna, abbiamo la capacità di corrispondere a ciò che lo Spirito suggerisce. Certamente: ci sono livelli di autenticità minore e maggiore, ma una conversione intellettuale, morale e religiosa è sempre possibile.

Avviandosi alla conclusione Paul O'Hara ha voluto ricordare altre sintonie tra Lonergan e papa Francesco: il richiamo alla "legge della Croce" di Lonergan e l'affermazione che "una pace senza Croce non è la pace di Gesù" del Papa; come pure i quattro principi della vita sociale: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alle parti e alla loro somma (E.G.).

Per finire una toccante citazione da Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari cui Paul O'Hara appartiene, che interpreta la via della Croce con la figura di Cristo abbandonato.

Perché avessimo la Luce, ti facesti “buio”.
Perché Dio fosse in noi, lo provasti lontano da te.
Perché possedessimo la sapienza, ti facesti “ignoranza”.
Perché avessimo la vita, tu provasti la morte.
Perché ci rivestissimo dell’innocenza, ti facesti “peccato”.
Perché sperassimo, quasi provasti la disperazione…
Perché fosse nostro il Cielo, ti sentisti abbandonato.

(Marina Del Fabbro)